

Su certi autori informalmente indecidibili: il Teorema di Osenda

È destino – e tipico – dei grandi libri finire in mano a lettori insospettabili nelle intenzioni dell'autore. E suscitare interessi inaspettati nell'intenzione dei lettori.

Nel caso di *Gödel, Escher e Bach – Un'eterna ghirlanda brillante* di Douglas R. Hofstadter, un libro grande ed eccezionale secondo ogni ragionevole standard, era in fondo relativamente normale che nell'estate del 1985 un laureando in matematica, incidentalmente lettore assiduo di fumetti, si isolasse dal resto del mondo per un mesetto abbondante, assorto nella lettura. Questo libro-mito pubblicato nel 1979, impegnativo, rigoroso, trasparente e cristallino, era stato preceduto dalla sua fama per tutti gli anni necessari alla difficile, splendida traduzione italiana da parte di un team in cui spicca il matematico-informatico-ingegnere Giuseppe O. Longo (oggi quasi più noto per la sua produzione letteraria e drammaturgica).

Vera e propria sfida intellettuale, in un'Italia scientificamente semi-analfabeta e ai margini del dibattito che in quegli anni andava definendo l'ambito delle "Cognitive Sciences", *Gödel, Escher e Bach* era una lettura obbligatoria – sulla carta accessibile a tutti, senza altri prerequisiti oltre all'interesse e a una buona dose di impegno – per chiunque volesse anche solo "annusare" certi argomenti nell'ambito della galassia dell'Intelligenza Artificiale (nell'accezione cosiddetta "forte" che questo termine aveva all'epoca), magistralmente dispiegati dal talento divulgativo di Hofstadter: valga per tutte l'impeccabile esposizione che l'autore fa del celebre, impervio, citatissimo ma quasi sempre

– forzatamente – ben poco compreso Teorema d'incompletezza di Gödel (che poi sarebbero due) per i sistemi formali.

In breve, per uno studente di matematica era abbastanza naturale tenere sul comodino *Gödel, Escher e Bach* (magari insieme a *L'uomo che uccise Ernesto "Che" Guevara* di Magnus, di quegli stessi anni) anche prima del sorprendente successo come "coffee table book" che per tutti gli anni Novanta non l'ha fatto mancare sui tavolini da caffè dei salotti *à la page* (magari nelle edizioni successive, più economiche; e rigorosamente intonso, che ad aprirli si rovinano, i libri).

Assai meno per Osenda che, come ci racconta, qualche anno dopo avrebbe potuto viaggiare in treno molto più tranquillamente se non fosse stato per la magia non semplicemente logica ma affabulatrice di Hofstadter. E mi dà uno strano, irrazionale e certamente infantile senso di intima soddisfazione e di appagamento l'idea che il lavoro di Osenda sia almeno in parte derivato da questa importante lettura condivisa.

E potremmo partire da qui per descrivere il mio sbigottimento nel marzo 2008, durante il Festival della matematica di Roma, nell'imbattermi in alcune tavole di *Göttinga* appese a un muro (che di solito per un fumetto, per di più incompleto, non è il massimo; ma una copia dell'intera storia era a disposizione del pubblico per la lettura, e il dettaglio mi impressionò favorevolmente, per il rispetto e l'evidente cognizione di causa con cui l'opera era stata trattata).

Tavole che mi colpirono subito.

Spiegare veramente il perché va oltre queste poche righe e non potrebbe mai sostituire la lettura e il giudizio del lettore abbastanza avvertito e attento da essersi procurato questo fumetto unico nel panorama italiano.

Ma, in breve, *Gottinga* colpisce per il coraggio e la sicurezza con cui l'autore tratta con un linguaggio visivo argomenti concettuali e intrinsecamente astratti, che non si prestano a facili visualizzazioni.

Gottinga colpisce perché con grande sensibilità artistica l'autore ha saputo pervadere di quegli stessi argomenti un oggetto narrativo originale: il fumetto di Osenda non è né un libro di divulgazione scientifica né un manuale illustrato; narra una storia e lo fa con umanità profonda, che accompagna sempre il lettore.

Gottinga colpisce per la padronanza con cui Osenda, con qualche ingenuità residua, narra per immagini ed è uno degli esordi più interessanti degli ultimi anni.

Infine, *Gottinga* colpisce per la prospettiva e il respiro narrativo, come sono felice di anticiparvi: non avrei saputo immaginare un seguito a un racconto come questo e con un po' di stupore apprendo che questa storia – perfettamente leggibile e compiuta in sé – sarebbe solo l'inizio di una lunga vicenda in tre parti.

Ora, conosco pochi sistemi meno formali di Osenda, e chiunque lo conosca non avrà problemi a dubitare insieme a me – e fortemente – che sarà mai formalizzabile. Non ha quindi alibi: a lui i teoremi di Gödel non si applicano e la storia dovrà completarla.

Andrea Plazzi

– *Bologna, agosto 2009*